

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore

CLAUDIA MÄRTL

**“LE FINANZE PAPALI DEL PRIMO RINASCIMENTO:
TRA MAGNIFICENZA E CONTABILITÀ”**

Introduzione

GIU SE PPE VIGORELLI

Ciclo di conferenze e seminari

“L’Uomo e il denaro”

Milano 22 febbraio 2010

Sede: Presso Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Largo A. Gemelli, n. 1
Segreteria: Presso Banca Popolare Commercio e Industria - Milano, Via Moscova, 33 - Tel. 62.755.1
Cassiere: Presso Banca Popolare di Milano - Milano, Piazza Meda n. 2/4 - c/c n. 40625

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria
dell’Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: bpci-assbb@bpci.it
sito web: www.assbb.it

Giuseppe VIGORELLI,

Presidente Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa

Introduzione

*Oggi concludiamo la lettura dell'ultimo capitolo, il sesto, dell'Enciclica sociale di Benedetto XVI: «**Caritas in Veritate**», nell'ultimo incontro del presente anno accademico della serie **l'Uomo e il Denaro**.*

*Infatti nei prossimi mesi presenteremo tre conferenze sulla «**Storia della banca**».*

Argomento che viene per la prima volta trattato da storici economisti nell'agenda della nostra Associazione, a beneficio di quanti sono coinvolti direttamente o indirettamente, per interesse personale o per ruolo professionale, nel mondo della finanza.

E' facile infatti essere cogniti sulle vicende quotidiane del nostro vivere giorno dopo giorno, ma forse non abbiamo mai approfondito come si sia formato il nostro sistema e di quali storiche vicissitudini è stato investito nel tempo: dalle sue origini al più vicino passato.

*Così ci è parso interessante affrontare questo importante capitolo della nostra Storia, per la sua continua attualità, anche in relazione alle vicende in cui a ben vedere lo si ritiene protagonista nella crisi in atto e necessario supporto all'auspicata ripresa dell'economia, frustrata da un evento epocale mal inteso quale fu ed è la **globalizzazione**, costante ormai della nuova era di tutti i Paesi del mondo.*

*E veniamo alla «**Caritas in Veritate**».*

*Nell'ultima parte dell'Enciclica il Pontefice si sofferma sul tema del rapporto tra lo **sviluppo dei popoli** e la **tecnica**.*

«La persona umana, per sua natura è dinamicamente protesa al proprio sviluppo, ma questo si degrada se essa pretende di essere l'unica produttrice di sé stessa» (num. 68).

Oggi il problema dello **sviluppo** è strettamente congiunto con il **progresso tecnologico**, che è un fatto umano, legato all'autonomia e alla libertà dell'uomo, in quanto in esso si esprime e conferma la signoria dello spirito sulla materia.

La tecnica è pertanto l'aspetto oggettivo dell'agire umano, la cui origine e ragion d'essere, sta nell'elemento soggettivo: **l'uomo che opera**.

Essa si inserisce dunque nel mandato di «**coltivare e custodire la Terra**» (num. 69). Ma non deve essere intesa come elemento di libertà assoluta, in quanto la libertà umana è propriamente sé stessa solo quando risponde al fascino della tecnica con decisioni che sono frutto di responsabilità morale.

Donde l'urgenza di una formazione della responsabilità etica nell'uso della tecnica (num. 70).

Infatti, lo sviluppo dei popoli non sarà mai garantito compiutamente da forze in qualche misura automatiche e impersonali quali il mercato e la politica internazionale. Esso è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze **l'aspetto del bene comune** (num. 71).

«**Anche la pace**, sottolinea Benedetto XVI, rischia talvolta di essere considerata come un prodotto tecnico, frutto soltanto di accordi tra Governi o di iniziative volte ad assicurare efficienti aiuti economici. Condizioni queste necessarie, ma non sufficienti: occorre infatti che tali sforzi, perché possano produrre effetti duraturi, si appoggino su **valori radicati nella verità della vita**. Bisogna cioè sentire la voce e guardare alla situazione delle popolazioni interessate per interpretarne adeguatamente le attese» (num. 72).

Quanto poi ai **mezzi di comunicazione sociale**, senza cui è impossibile l'esistenza della famiglia umana, il **Pontefice precisa** che è assurda la tesi della loro neutralità, e quindi autonomia rispetto alla morale; essi devono essere centrati nella promozione della dignità delle persone e dei popoli,

per far crescere la comunione della famiglia umana e l'ethos delle società (num. 73).

*Questo vale in particolare nel campo della **bioetica**, dove le scoperte scientifiche sembrano talmente avanzate da imporre la scelta tra due razionalità: quella della **ragione aperta** alla trascendenza e quella della **ragione chiusa** nella immanenza. Ma la ragione senza la fede è destinata a perdersi nell'illusione della propria onnipotenza.*

***La fede senza la ragione** rischia l'esclusione dalla vita concreta delle persone (num. 74).*

***La questione sociale**, quindi, è diventata radicalmente questione **antropologica**, nel senso che essa implica il modo stesso non solo di concepire, ma anche di manipolare la vita sempre più posta dalle **biotecnologie nelle mani dell'uomo**. La fecondazione **in vitro**, la ricerca sugli **embrioni**, la possibilità della **clonazione** e dell'**ibridazione** umana, nascono e sono promosse nell'attuale cultura del disincanto totale che crede di avere svelato ogni mistero, perché si è ormai **arrivati alla radice della vita**. Mentre i poveri del mondo bussano ancora alle porte dell'opulenza, il mondo rischia di non sentire più quei colpi alla sua porta, per una conoscenza ormai incapace di riconoscere l'uomo.*

***Dio svela l'uomo all'uomo**, la ragione e la fede collaborano nel mostrargli il bene, solo che lo voglia vedere; la legge naturale, nella quale risplende la **Ragione creatrice**, indica la **grandezza** dell'uomo, ma anche la sua **miseria** quando egli disconosce il richiamo della verità morale (num. 75).*

*Oggi inoltre, si verifica la propensione a concepire la **vita interiore** solo dal punto di vista neurologico, il nostro **io** alla **psiche**, e la **salute** dell'anima al benessere emotivo. Ma non c'è **bene comune universale** senza il bene spirituale e morale delle **persone**, considerate nella loro interezza di **anima e corpo**.*

Lontano da Dio l'uomo è inquieto e malato (num. 76) occorre, quindi, superare la visione materialistica degli avvenimenti umani e intravedere nello sviluppo un **oltre** che la tecnica non può dare.

Solo così sarà possibile perseguire lo **sviluppo umano integrale** che ha il suo criterio orientatore nella forza propulsiva della **carità nella verità** (num. 77).

Infine, conclude il Pontefice, ricordiamo che «**Senza Dio l'uomo non sa dove andare**», e non riesce nemmeno a comprendere **chi egli sia**: egli, cioè, non è in grado di gestire da solo il proprio progresso, perché **non può fondare da sé un vero umanesimo**.

Quello che esclude Dio è un umanesimo disumano. Solo l'amore di Dio ci da il coraggio di operare e di proseguire nella ricerca del bene di tutti (num.78). Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto, ma ci viene donato.

«**L'anelito del cristiano** è che tutta la famiglia umana possa invocare Dio come «**Padre nostro**», saperlo **santificare** vivendo secondo la sua volontà, e poi avere il **pane quotidiano**, la comprensione e la generosità verso i **debitori**, non essere messi troppo alla **prova** ed essere liberati dal **male**» (num. 79).

Nell'atto di indizione del concilio ecumenico Vaticano II, **Giovanni XXIII** descriverà così, nel **1961**, la grandissima sfida posta di fronte alla **Chiesa**, e che il **Collegio dei Vescovi** doveva affrontare attraverso atti di dottrina:

«La Chiesa oggi assiste ad una crisi in atto della società. Mentre l'umanità è alla svolta di un'era nuova, compiti di una gravità e un'ampiezza immensa l'attendono, come nelle epoche più tipiche della sua millenaria Storia. Si tratta infatti di mettere a contatto con le energie vivificatrici e perenni del Vangelo il mondo moderno». (**humanae salutis**).

*Questa impressionante profezia si è avverata, e la risposta della Chiesa a quella sfida sta proseguendo instancabile, dopo più di quarant'anni dalla conclusione del concilio, anche attraverso il Magistero della dottrina sociale, di cui l'Enciclica «**Caritas in Veritate**» è un meraviglioso esempio per sapienza e incisività.*

*Per **sapienza** perché inquadra la vera natura del problema sociale e cioè il problema della relazione tra le persone umane, non riconducibile a tutti i livelli alla pura relazione di tipo economico utilitaristico.*

*Per **incisività**, perché in unità e continuità con l'Enciclica «**deus caritas est**», **Benedetto XVI** dichiara che la **Carità**, Amore ricevuto e donato, è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa.*

*Partendo dal messaggio della «**Populorum Progressio**» di **Paolo VI**, il tema dello sviluppo viene assunto nell'integrità della sua portata: quando la Chiesa annuncia il **Cristo risorto**, promuove lo sviluppo integrale dell'uomo, e questo fatto riguarda unitariamente la totalitarietà della **persona** in ogni sua dimensione.*

*E' dunque nell'incontro personale con il Cristo Risorto, **Via, Verità e Vita**, che possono generarsi relazioni nuove, perché «nella verità la carità riflette la dimensione **personale** e nello stesso tempo **pubblica**, nella fede nel Dio Biblico che è assieme **Agape** e **Logos**: Carità è verità, amore è parola.*

*Non è ora qui il caso di riprendere i temi numerosi ed attualissimi, affrontati da questa lunga **Lettera** del Pontefice che ricordiamo è rivolta istituzionalmente a tutti i Vescovi del mondo, ma specificatamente anche a tutti gli uomini e donne credenti e non credenti, vicini e lontani, cioè a tutti coloro animati da buona volontà.*

Ci siamo limitati ad esporre in questi ultimi cinque incontri, i contenuti dell'Enciclica usando per buona parte le stesse

parole del Pontefice.

Un commento approfondito merita un lavoro di analisi e di sviluppo che presuppone uno studio ed una meditazione puntuale e particolareggiata confrontandosi con la realtà vissuta, ma anche nella prospettiva dei tempi futuri.

*Infatti, come le precedenti Encicliche dei **Papi** succedutisi nei due secoli scorsi, tali documenti hanno un'incidenza che **travalica la contingenza** del quotidiano e **investe i tempi della Storia** con un messaggio che va alle generazioni future.*

Mentre constatiamo il proliferare dei consensi intorno a tale documento, paventiamo il pericolo che lo si legga solo in relazione alla vicenda dell'attuale crisi quasi che il suo effetto si limiti alla durata di tale evento.

*Riprendendo i temi dello sviluppo della **Populorum Progressio**, dopo più di quarant'anni dalla sua promulgazione, **Benedetto XVI** pur sviluppandone ed attualizzandone i contenuti alla luce del segno dei tempi, si domanda infatti quanto è mai stato recepito, accolto e applicato di quel monumentale messaggio.*

*Solo se la forza della **Caritas in Veritate** troverà ascolto **in ciascuno e in tutti**, e soprattutto finalmente negli **uomini di potere**, forse si percepirà l'urgenza del momento e l'importanza degli indirizzi che da essa provengono.*

*Certamente ci vorranno anni e anni prima che le generazioni possano tradurre in pratica quanto in **essa** viene suggerito a tutti, uomini e donne del mondo intero a cui è indirizzata.*

Quale ascolto allora troveranno queste enunciazioni dell'Enciclica, così aderenti alle problematiche e alle emergenze anche della situazione che viviamo?

*E soprattutto quale seguito potrà avere l'invito che il Pontefice rivolge a tutti gli **uomini di pensiero** per una nuova e approfondita riflessione **sul senso** dell'economia e dei suoi fini?*

***Ora** dobbiamo auspicare che gli stimoli provocati diventino*

concretezza, si trasformino in azione vera, in comportamenti che già ora quotidianamente contribuiscano a riportare le nostre famiglie, il nostro Paese e l'intero mondo in una condizione di maggiore serenità e tranquillità.

Passare dalla teoria alla pratica: questo è oggi il nostro impegno.

Presentazione

Chiudendo la serie dei nostri incontri invernali, l'intervento di Claudia Märthl costituisce l'ideale pendant della relazione tenuta qui nello scorso novembre da Etienne Anheim su "Il finanziamento della pittura alla corte dei papi (secoli XIII-XV)". Nella fase attuale, contrassegnata qui in Italia da una fortunata produzione editoriale di carattere giornalistico che ha messo sotto osservazione le finanze vaticane e il funzionamento dei relativi apparati di governo degli ultimi decenni, abbiamo ritenuto interessante dedicare due incontri a tali questioni per il periodo compreso fra Medioevo centrale e primo Rinascimento.

Secondo una rappresentazione a lungo dominante, la genesi della Riforma protestante andrebbe ricondotta da un lato alla "cattività babilonese" della Chiesa romana, che nel '300 ad Avignone avrebbe assunto le peggiori abitudini dal punto di vista della corruzione e del traffico dei benefici e delle prebende; dall'altro alla reazione dei tedeschi alle pesanti imposizioni da parte di un Papato impegnato, dopo la stagione conciliarista, a darsi lustro con grandiose opere pubbliche e artistiche dai costi smisurati. Volendo verificare la fondatezza di tali schemi di lettura, ci siamo rivolti a due medievisti di spicco fra gli studiosi di storia della curia romana e di finanze papali; e così, il prof. Anheim ha incentrato la sua relazione sul Papato del '300, specificamente sul Papato avignonese e in particolare sulla riforma dei sistemi di contabilità attuata a partire da Giovanni XXII (1316-1334), mentre la prof. Märthl dedica la sua relazione al Papato del '400 e in particolare alla figura di Pio II (1458-1464).

Claudia Märthl rappresenta l'eredità viva della grande tradizione tedesca volta allo studio e all'edizione delle fonti medievali: è infatti la più giovane allieva di Horst Fuhrmann,

presidente per molti anni dei *Monumenta Germaniae Historica* (la grande istituzione creata oltre 150 anni fa per lo studio e l'edizione delle fonti, in primo luogo per la storia dell'Impero e del Papato) e celeberrimo studioso di falsi a partire dalla Donazione di Costantino. Avendo iniziato come collaboratrice dei *Monumenta* (1988-1994), Claudia Märzl è poi divenuta professore ordinario di storia medievale, prima all'università di Braunschweig e dal 2001 presso la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera. Nel 2006 è stata professore ospite alla *École Pratique des Hautes Etudes* di Parigi.

Dopo gli inizi tipicamente da "monumentista", con l'edizione dei falsi privilegi di investitura (1986), ha concentrato la sua attenzione sul papato e il cardinalato del '400, a partire dalla fondamentale biografia del cardinale francese Jean Jouffroy († 1473), per dedicarsi poi allo studio del funzionamento, dei rituali e della vita quotidiana della curia romana dopo la fase turbolenta dei concili di Costanza e di Basilea. In questo campo i suoi lavori spaziano dai grandi temi del concetto di riforma della Chiesa e della rappresentazione e simbolica del potere papale ad aspetti a prima vista più marginali, quali il peso delle donne ("le papesse") sulla curia della seconda metà del '400, il culto del corpo, ovvero le pratiche per assicurare benessere fisico al papa, fino alla presenza di bestie esotiche alla corte papale.

La figura su cui si sono via via concentrati i suoi interessi è quella grandiosa e affascinante di papa Pio II, il coltissimo umanista toscano Enea Silvio Piccolomini, legato e fiduciario imperiale, viaggiatore curioso e attento, grande conoscitore dell'Europa centro occidentale, cui dedicò diversi saggi, fra cui la *Historia austriaca*, una delle più importanti fonti storiografiche per la storia dell'Impero del XV secolo, pubblicata presso i *Monumenta* per cura di C. Märzl e collaboratori. Piccolomini fu oggetto in passato di letture fortemente critiche, che ne proiettarono il profilo in una luce negativa: un trasformista, che avrebbe raggiunto i vertici della Chiesa grazie al tempismo nella scelta di abbandonare lo

schieramento conciliarista per passare, come il collega Nicolò Cusano, dalla parte del papa; fino ad emanare, una volta eletto pontefice, una bolla in cui dichiarò eretico chi avesse osato appellarsi al concilio contro una decisione papale. Anche grazie agli studi di Claudia Märkl si è giunti negli ultimi anni a una valutazione più sfumata del profilo del grande papa di Pienza, sullo sfondo di una più ampia ricognizione della produzione letteraria e dottrinale dell'epoca.

Come hanno inoltre mostrato i suoi studi, l'orizzonte ecclesiologico ed ecclesiastico del '300 non fu segnato solamente – come spesso si crede – dalla contrapposizione fra assertori del primato papale e assertori della collegialità episcopale: nel grande dibattito sul governo della Chiesa a partire da Costanza intervennero anche i cardinali, rivendicando un proprio ruolo specifico e tentando di legittimarlo anche dal punto di vista teorico. E in questo senso mi pare del tutto logico che la collega bavarese sia tra i coordinatori di una grande Storia del cardinalato in più volumi, attualmente in preparazione.

Prof.ssa Claudia Märkl

Ordinario di Storia Medioevale, Ludwig - Maximilians - Universität, Monaco di Baviera

Nel lontano 1928, Clemens Bauer constatò che il papato del tardo medioevo aveva contribuito in modo notevole alla formazione del capitalismo, anzi: che senza il sistema finanziario della curia il capitalismo della prima età moderna non sarebbe esistito. Dopo quest'articolo che, almeno nell'area tedesca, è diventato un riferimento classico, l'interesse per le relazioni complesse della curia del Tre- e Quattrocento col mondo della finanza si è rivelato particolarmente ricco di spunti per la ricerca, sia nel campo della storia della mentalità religiosa, sia per la conoscenza delle tecniche e reti degli scambi economici nell'Europa pre-moderna. Negli anni settanta del secolo scorso, l'analisi dei concetti di 'avarizia' e 'usura' portata avanti soprattutto da storici francesi e italiani ebbe un rilievo centrale, mentre una parte della ricerca americana si concentrò sull'"economia della religione", interpretando la Chiesa del tardo medioevo come un'impresa globalizzata, che avrebbe agito e reagito secondo modelli strettamente economici.

Negli ultimi decenni invece si può constatare un aumento di lavori, che trattano l'amministrazione delle finanze in curia in un'ottica più concreta. È stato il periodo avignonese del papato a trarre più profitto da questo rinnovato slancio della ricerca sulle istituzioni finanziarie della curia. I dati acquisiti sulle finanze del papato nel Trecento sono certamente di grande importanza anche per il Quattrocento, dal momento che Giovanni XXII, mediante una ristrutturazione delle istituzioni curiali, gettò la base per lo sviluppo dell'amministrazione curiale fino alle riforme del Cinquecento.

Bisogna però rilevare che il grande motivo di interesse della curia avignonese consiste nella sua eccellente documentazione, in quanto l'ottima conservazione dei suoi registri facilita senza dubbio l'analisi del suo comportamento economico. È stato possibile stabilire con cifre abbastanza esatte uscite ed entrate annuali di quattro dei cinque papi residenti ad Avignone e di calcolare anche le percentuali delle spese curiali per le guerre in Italia, l'edificazione del palazzo pontificio, l'alimentazione della corte papale, ecc. Per la ricerca invece sui primi pontificati dopo il difficile ritorno dei papi a Roma negli anni venti del Quattrocento, le lacune nelle serie dei registri e la documentazione piuttosto discontinua hanno probabilmente comportato un certo effetto negativo. Così, l'attenzione si è concentrata di preferenza sulle banche e sui rapporti tra banchieri e curia, che adesso sono assai ben conosciuti; e ciò non vale soltanto per le grandi società come la banca dei Medici, ma anche per banchieri meno famosi come Tommaso Spinelli o Ambrogio Spannocchi. Per ciò che concerne le persone che si occupavano delle finanze all'interno della curia e delle loro tecniche, basta ricordare che esiste una sola monografia sulla Camera Apostolica del Quattrocento che è stata pubblicata nel 1889¹. Solo alcuni anni fa un giovane collega tedesco, Götz-Rüdiger Tewes, ha provato ad abbozzare un quadro complessivo della situazione delle finanze curiali del Quattrocento nell'ambito dei suoi lavori sulle relazioni del papato del Rinascimento con la Francia, la Spagna e l'Impero.

I pontificati tra Martino V e Sisto IV rappresentano uno dei periodi più nevralgici della storia del papato, e non è certamente un'esagerazione constatare che al denaro – cioè all'uso concreto che ne faceva la curia, ma anche alle idee che si facevano i contemporanei dei metodi finanziari della curia – va assegnato un ruolo di primo rilievo in questo con-

¹ GOTTLOB, *Aus der Camera*.

testo. Dopo il ritorno a Roma, i pontefici si videro posti di fronte a un dilemma insolubile creato dalla tensione tra il lato spirituale e temporale del loro potere, aggravato in epoca conciliare dalle pretese mai sopite di una *reformatio in capite et membris* e al quale si aggiungeva, dopo la metà del Quattrocento, il problema della crociata contro gli Ottomani. La ricerca tedesca ha spesso interpretato l'esito di questo periodo nella prospettiva della Riforma del Protestantesimo, addebitando ai pontefici del Quattrocento la colpa di non aver saputo esaudire le speranze spirituali articolate al di fuori della cerchia ristretta di una curia che – almeno nella seconda metà del secolo – s'italianizzava rapidamente. Tuttavia una considerazione più attenta dei ruoli molteplici, assunti dai papi anche nel venire incontro alle attese dei contemporanei, ha contribuito all'adozione di criteri più differenziati.

D'altra parte, la curia del Quattrocento era più che mai una corte principesca, che entrava in concorrenza con le grandi corti seguendo forme di rappresentanza, che richiedevano non solo il consumo ostentato di beni di lusso, ma anche la manifestazione del proprio ruolo secondo un linguaggio estetico, che s'ispirava ai parametri del Rinascimento. È ben possibile che gli aspetti condannati nell'Ottocento come indici di una secolarizzazione colpevole della curia fossero in realtà delle strategie inevitabili che, obbedendo alla logica del momento storico, promettevano soluzioni valide nell'orizzonte contemporaneo.

Dopo questi preliminari, mi propongo di esaminare in questa relazione un caso esemplare del primo Rinascimento: il pontificato di Enea Silvio Piccolomini, diventato papa sotto il nome di Pio II dal 1458 al 1464, che si presenta come un soggetto particolarmente adatto per un'analisi delle finanze papali nel Quattrocento. Alcuni elementi possono giustificare questa scelta:

1) Il comportamento economico di Pio II è sempre stato un aspetto molto controverso. Lo si è spesso giudicato

in modo negativo, senza esaminarlo alla luce dei registri del suo pontificato conservati nell'Archivio Segreto Vaticano e nell'Archivio di Stato di Roma.

2) La documentazione finanziaria della curia sotto Pio II presenta certamente delle lacune, tuttavia è molto estesa e permette di seguire alcune innovazioni volute dalle persone alle quali il papa aveva affidato la gestione delle finanze curiali.

3) Piccolomini aveva un'idea ben precisa sul ruolo del denaro nella propria auto-rappresentazione; essendo un autore prolifico, ci ha lasciato testimonianze sulla sua posizione, che vanno dalle prime opere risalenti al suo periodo conciliare fino agli ultimi mesi del pontificato.

Giudizi negativi sul comportamento finanziario del Piccolomini

La più estesa biografia di Enea Silvio Piccolomini resta sempre l'opera in tre volumi – più di 700 pagine – che lo storico protestante Georg Voigt pubblicò tra il 1856 ed il 1863. L'immagine del Piccolomini che ci offre Voigt risente visibilmente dell'influsso della severa condanna che Theodor Mommsen aveva riservato a Cicerone.

Secondo lui, Enea Silvio era un avventuriero senza principi morali, un letterato senza coscienza seria, un cacciatore di prebende senza scrupoli; la svolta che gli fece abbandonare la causa del Concilio di Basilea e abbracciare il partito del papato romano non poteva che essere motivata da ragioni puramente materiali. Abbandonando il concilio, Piccolomini aveva tradito la chiesa tedesca, e questo tradimento era stato suggellato dal suo comportamento come papa, quando scomunicò l'arcivescovo di Magonza a causa della sua resistenza alle rivendicazioni finanziarie della curia. Voigt si rifiutò di credere che un carattere così instabile fosse in grado di gestire le finanze curiali in modo responsabile. Papa Piccolomini era ovviamente un dissipatore:

«Possediamo al riguardo soltanto le informazioni più povere,

inaffidabili, colorate dalla cattiva coscienza ... C'è un solo fatto manifesto: l'amministrazione finanziaria di Pio II era meno solida, meno ordinata di quella dei suoi predecessori ... Nonostante l'aumento delle tasse nel *Patrimonium*, nonostante tutte le indulgenze e tutti i contributi lasciò alla sua morte soltanto 40.000 fiorini.»²

Avarizia e dilapidazione sono dunque i due lati specularmente opposti che caratterizzano l'atteggiamento di Pio II verso il denaro. Il quadro del caos regnante nell'amministrazione curiale sotto Pio II riuscì talmente convincente che Ludwig von Pastor, lo storico cattolico in genere agli antipodi di Voigt, lo ripeté nella sua Storia dei Papi.³

Possiamo individuare le basi di queste asserzioni nelle critiche che, durante il Quattro- e il Cinquecento, furono avanzate nell'Impero contro la Chiesa romana e specialmente contro Piccolomini. Quando ritornò in Italia nel 1455, dopo aver trascorso quasi 24 anni della sua vita al nord delle Alpi, Enea Silvio era infatti detentore di alcune prebende tedesche, e quando fu elevato al rango di cardinale nel 1456, si poteva vantare di aver ottenuto da Callisto III una riserva generale su alcune prebende tedesche di un valore di 2000 fiorini.

A prima vista, Piccolomini minacciava dunque di accumulare ancora più rendite ecclesiastiche in Germania, anche se aveva ormai fissato il suo soggiorno alla curia. I suoi avversari tedeschi ci vedevano non solo un attacco contro i diritti dei collatori ordinari di queste prebende, ma facevano anche valere rivendicazioni nazionali: come si poteva permettere a uno straniero residente fuori dalla Germania di sfruttare delle prebende tedesche, specialmente se queste

² VOIGT, Enea Silvio de' Piccolomini, 3 p. 544ss.

³ VON PASTOR, Geschichte der Päpste, 2 p. 25 n. 2.

erano connesse con la *cura animarum*? Tutto questo sembrava un'ennesima trasgressione della curia romana, che violava anche i concordati conclusi alla fine dei Concili di Costanza e di Basilea.

Più tardi, critiche identiche, i cosiddetti *gravamina* della nazione tedesca, furono ripetutamente formulate nelle diete della prima età moderna; ma è in occasione dell'attribuzione della riserva generale a Piccolomini che le troviamo per la prima volta al centro di una discussione. Martin Mair, il cancelliere dell'arcivescovo di Magonza, inserì questi punti dolenti nella lettera gratulatoria che indirizzò al Piccolomini dopo la sua promozione a cardinale, e, se crediamo a Piccolomini, colse l'opportunità di passare all'attacco alla grande. Mair affermava che le modalità della concessione delle prebende da parte della curia, soprattutto i pagamenti legali e illegali richiesti e i processi che ne conseguivano, avevano già fatto sì che la chiesa tedesca e la Germania in generale fossero impoverite; inoltre, la concessione di prebende a degli stranieri contribuiva a far sparire delle somme enormi all'estero; le richieste ripetute di decime per la crociata erano solo un pretesto per imbrogliare i tedeschi disprezzati dagli Italiani come barbari; il denaro raccolto per la crociata serviva in realtà per costruire palazzi sontuosi in Italia.

Piccolomini rispose con una delle sue opere più famose, il *De ritu, situ et moribus Germaniae*, in cui sosteneva che la Germania del suo tempo era un paese florido, che doveva questa prosperità al cristianesimo, dunque alla curia romana, e che Roma per questo era pienamente giustificata a richiedere contributi tedeschi come ricompensa.

Quest'argomentazione un po' capziosa ci interessa soprattutto per comprendere la situazione personale di Enea Silvio. Era un cacciatore di prebende o no? Approfondimenti sul mercato delle prebende nel tardo medioevo fanno pensare che sarebbe inadeguato fondare dei giudizi negativi solo

sul fatto della partecipazione di un chierico a questo mercato; bisogna tenere conto del confronto con altre persone, che si trovavano in una situazione analoga, per far emergere dei comportamenti moralmente criticabili. Uno sguardo alla carriera del Piccolomini dimostra che certamente non fu un cacciatore di prebende e innanzitutto che non aveva tratto un grande profitto dalla sua svolta a favore della curia romana. Niccolò Cusano, che pure aveva scelto di cambiare partito, ricavava dalle sue prebende una somma che fu molto maggiore delle entrate di Piccolomini; prima dell'elevazione di entrambi ai ranghi episcopali, Cusano guadagnava perfino dieci volte di più.

Nel progetto di riforma che formulò durante il pontificato di Pio II, Niccolò Cusano stimava che 4000 fiorini all'anno dovevano bastare ai cardinali, mentre in realtà i più ricchi tra loro potevano contare su 50.000 fiorini all'anno e più. Al confronto, la riserva complessiva per 2000 fiorini, che doveva servire al Piccolomini per mantenere un certo decoro come cardinale, non sembra così esagerata. Inoltre, non riusciva a liberarsi dei debiti. Al momento della sua elezione al papato, aveva contratto un debito di 3460 fiorini con la Camera Apostolica; gli restavano ancora altri conti da pagare; durante il conclave, la sua casa aveva subito danneggiamenti per 200 fiorini; gli avevano rubato vino e altre cose per 150 fiorini. Se si considera che in casa di altri cardinali dei ladri potevano trovare migliaia di fiorini in contanti e oggetti di valore, un danno complessivo di 350 fiorini lascia supporre che il tenore di vita del cardinale Piccolomini fosse piuttosto modesto.

Documentazione finanziaria e contabilità sotto Pio II

In contrasto con le affermazioni di Georg Voigt, bisogna sottolineare che il pontificato di Pio II è tra i periodi meglio documentati nella storia delle finanze curiali del Quattrocento. Negli archivi romani sono conservati non solo

i registri delle grandi serie della Camera Apostolica, come i Mandati camerali e i libri degli *Introitus et exitus*, ma si trovano anche registri più specifici, che riguardano la contabilità del maggiordomo della *familia* pontificia, del tesoriere privato del papa, delle spese per la mensa del papa e della *familia* pontificia, delle fabbriche pontificali e delle spese per la crociata.⁴ Nonostante le perdite – quasi nessuna di queste piccole serie copre tutta la durata del pontificato di Pio II – sono nel loro complesso i registri più differenziati di tutto il Quattrocento; infatti è la prima volta che troviamo delle tracce tangibili di uno sforzo per separare la contabilità della curia dalla contabilità delle finanze per così dire private del papa. I registri conservati costituiscono sicuramente solo una parte delle scritture contabili della curia.

Come ha spiegato proprio in questa sede Etienne Anheim per il Trecento, l'organizzazione seguiva un sistema piramidale: «Al livello più basso, il denaro pontificio speso da un qualunque ufficiale deve essere registrato in un quaderno, e questi quaderni sono regolarmente riconsegnati a un superiore gerarchico per essere controllati. Dopo di che, gli stessi risultati sono riportati nella contabilità intermedia, per giungere infine al vertice della gerarchia, negli uffici della Camera Apostolica centrale dove sono controllati e registrati sotto forma di riassunto nei cosiddetti grandi libri della camera».⁵

Quando Pio II ascese al trono di San Pietro, dovette confrontarsi con un'amministrazione finanziaria che usciva appena da una crisi. Il suo predecessore Callisto III, dopo un anno di pontificato, si era mostrato scontentissimo dei banchieri di curia; li aveva costretti a consegnare i loro registri alla Camera Apostolica e ne aveva data la gestione a un suo familiare. Questa centralizzazione portò immediatamente a una notevole perdita di trasparenza e di professionalità; alla

⁴ Vedi appendice.

⁴ ANHEIM, Il finanziamento p. 22.

morte di Callisto III, il collegio dei cardinali fece subito ricorso a un banchiere depositario, cioè a un banchiere di fiducia che gestiva anche i debiti in avanzo della curia. Appena due settimane dopo la sua elezione, Pio II nominò banchiere depositario Ambrogio Spannocchi, che insieme a Alessandro Miraballi, nominato maggiordomo del Piccolomini, gestiva una grande banca senese. Naturalmente è difficile provare che siano stati quei due professionisti a riformare l'amministrazione finanziaria della curia, ma è indubbio che nelle prime settimane del pontificato di Pio II fu avviata una riforma.

Questa riforma mirava a riportare la trasparenza nei grandi libri della Camera Apostolica e a rinforzare il sistema gerarchico dei controlli. Mentre nel primo registro dei mandati camerale del tempo di Pio II si trovano ancora moltissimi dettagli su alcune spese per il papa e la *familia* pontificia effettuate dalla Camera Apostolica, queste notizie spariscono dopo alcune settimane, per far posto a delle somme lorde consegnate al maggiordomo e all'approvvigionatore della *familia* pontificia. L'eliminazione dei dettagli superflui nei grandi registri era molto utile per il livello più alto di controllo nella Camera Apostolica per mantenere una visione d'insieme delle entrate e uscite della curia, d'altra parte rimaneva sempre per gli ufficiali sottostanti la responsabilità di documentare le loro spese. In più faceva parte di questa riforma il tentativo di raccogliere tutto il restante denaro contante disponibile, di saldare i debiti curiali e di stabilire un budget preventivo della curia.

Queste misure, tanto per chiarire la situazione finanziaria della curia, erano rese necessarie dal disastro che aveva lasciato Callisto III. Al tempo della sua morte correva fama che papa Borgia avesse ammassato una somma di 120.000 fiorini (che, secondo Voigt, Pio II naturalmente avrebbe dilapidato), ma nei registri della Camera Apostolica non si trova nessuna traccia di tale somma; invece vediamo che gli sforzi di Callisto III per la crociata contro gli Ottomani avevano

condotto a un deficit di mezzo milione di fiorini. Ovviamente denaro contante era nascosto nell'appartamento pontificio; nel corso di alcune settimane, Pio II consegnò alla Camera una somma che ammontava a più di 47.000 fiorini che – come dichiara il registro delle entrate – il papa aveva trovato «in palazzo». Alcuni ufficiali furono costretti a restituire dei resti, e anche i Medici dovettero pagare i loro debiti alla Camera. D'altra parte, il controllo dei registri dell'amministrazione finanziaria di Callisto III si concluse con una constatazione di debiti contratti con la banca dei Medici e con Ambrogio Spannocchi; così la Camera dovette sborsare più di 20.000 fiorini.

L'aspetto più interessante delle misure prese nelle prime settimane del pontificato di Pio II è senz'altro il budget preventivo della curia. Prima della mia scoperta di questo budget, si conosceva, come prima testimonianza di una riflessione preventiva sulle finanze della curia, solo un testo analogo del 1480, dunque risalente al pontificato di Sisto IV, che fece dire a un collega inglese che si trattava di un «new and important trend in papal financial methods».⁶

Esistono infatti tracce di budgets anche per altre corti, come per esempio a Milano per Giangaleazzo Visconti verso la fine del Trecento, o in Borgogna negli anni quaranta del Quattrocento. Questo trend sembra essere arrivato piuttosto tardi alla curia, ma in ogni caso il merito di aver preso un'iniziativa in questo senso spetta al tempo di papa Piccolomini. Il budget preventivo di Pio II va datato con ogni probabilità nel settembre del 1458; nonostante la forma frammentaria in cui è tramandato, si vede benissimo lo scopo perseguito dagli autori. Contiene le entrate del *Patrimonium Petri* e le spese fisse della curia; tra queste ci sono i salari di due legati, di alcuni prelati che facevano parte della *familia* pontificia, dei cappellani, dei chierici della Camera Apostolica, della

⁶ PARTNER, Papal financial policy p. 32s.

guardia del corpo del papa e infine anche le spese per l'alimentazione del «palazzo», cioè di tutte le persone che avevano diritto di mangiare alla mensa del papa. Quasi tutti i dati menzionati in queste liste trovano riscontro nei mandati registrati dalla Camera Apostolica. Gli autori del budget potevano fondarsi su una documentazione già esistente e volevano presentare un quadro realistico della situazione; almeno sul lato delle spese ci sono riusciti. Le spese fisse per l'alimentazione del 'palazzo' ammontano a 18.100 fiorini, e infatti il budget di Sisto IV ci dà 20.000 fiorini. Per controllare il numero delle persone che affluivano nelle sale papali, esistevano dei *rotuli* contenenti i nomi dei cosiddetti *familiares descripti*; sappiamo che un tale *rotulus* esisteva anche per la curia di Pio II, però possediamo solo una lista pubblicata nel '700 che nomina 260 persone.⁷

Tutte le uscite, come previste nel budget di Pio II, danno 124.080 fiorini, una somma che è molto vicina ai 150.000 fiorini secondo la stima delle spese curiali fatta dal papa stesso nei suoi *Commentarii*. Meno riuscite sono le previsioni del budget per quanto riguarda le entrate, che peccano per ottimismo. Gli autori presentano la previsione che la curia avrebbe ricavato 190.000 fiorini di avanzi dal *Patrimonium*. Sembra che Pio II credesse a tale cifra; quando partì da Roma nel gennaio del 1459 per andare a Mantova, condonò ad alcuni comuni del *Patrimonium* una parte delle tasse per tre anni, a quanto afferma una somma superiore a 80.000 fiorini. Tuttavia gli sviluppi politici dei primi anni sessanta, soprattutto le guerre contro i Francesi nel Regno, contro Sigismondo Malatesta e altri baroni ribelli fecero montare le uscite in modo esorbitante, così che anche la curia di Pio II conobbe una gravissima crisi finanziaria nel 1462.

La situazione esplose nell'estate del 1462 dopo la

⁷ MARINI, Degli architri p. 152-166.

morte improvvisa del tesoriere della Camera Apostolica, Giliforte Buonconte. Allora si dovette constatare che Buonconte aveva contratto dei debiti grandissimi a nome della Camera e che in più alcuni mandati firmati da lui per una somma di circa 10.000 fiorini non erano ancora stati saldati. Come prima misura, furono ridotte drasticamente – di due terzi – le spese per l'alimentazione in settembre e ottobre. Poi tutti i cardinali che si trovavano in curia, alcuni curiali e banchieri furono richiesti di prestare alla Camera Apostolica una somma di più di 20.000 fiorini. Il cardinal camerlengo, Ludovico Trevisan, aveva concesso già un anno prima un prestito di 4000 fiorini alla Camera, per cui si era fatto consegnare in pegno una parte del vasellame in argento del papa. Tali richieste di prestiti in contanti erano una prassi ben nota non solo nella curia, ma anche in altre corti, che nel tardo medioevo soffrivano di una cronica mancanza di denaro in contante. La situazione alla curia si distese solo nel 1463, quando i Medici versarono 60.000 fiorini per l'appalto dell'allume di Tolfa, i cui giacimenti furono scoperti – quasi per miracolo, come credeva Pio II – nel 1462. La crisi del 1462 si manifesta in tutta la sua gravità nel fatto che, prima di mettere i curiali a contribuzione, il papa aveva richiesto un prestito di 20.000 fiorini a Borso d'Este e non l'aveva ottenuto.

D'altronde, anche Pio II stesso dovette contribuire a mantenere la liquidità della Camera. Appena una settimana dopo la morte del tesoriere versò 1356 fiorini *de suis propriis pecuniis* alla Camera; un controllo nel registro del suo tesoriere privato e nel registro delle entrate della Camera Apostolica dimostra che questi versamenti furono puntualmente registrati. Ricaviamo anche da queste notizie che il papa aveva una cassa privata dalla quale attingeva somme di denaro.

Relazioni di scambio tra le casse della Camera e del papa sono state rilevate anche per altri pontefici, ma se si guarda alla durata del pontificato di Pio II, si perviene a un

risultato significativo, che lo distingue dagli altri pontefici. Pio II si fece dare somme contanti soprattutto nei primi anni del suo pontificato, durante i suoi primi viaggi a Mantova e le soste a Siena e Pienza. Spesso tali pagamenti possono essere ricollegati a delle occasioni precise, come la partenza da una tappa o l'arrivo in una città. Si può dunque supporre che il papa volesse avere denari per fare dei doni, delle elemosine o delle offerte. Sono in tutto 36.849 fiorini, che passarono dalla Camera al papa negli anni tra il 1458 e il 1461. Nell'autunno 1461 cominciano a prevalere i versamenti in senso opposto, cioè a partire dell'ottobre 1461 troviamo solo dei pagamenti del papa alla Camera. Si facevano evidentemente sentire gli effetti della crisi finanziaria, e Pio II voleva almeno assicurare alcuni pagamenti, che riteneva molto importanti, specificandoli nel versamento, come alcune pensioni e salari o i lavori edilizi nella cappella di Sant'Andrea nella basilica di San Pietro. In tutto versò 54.624 fiorini.

L'informazione che si trattava di *pecuniae propriae* di Pio II merita una seconda considerazione. Cos'erano questi 'denari privati' del papa? Un'analisi del comportamento economico del suo predecessore Callisto III è arrivata alla conclusione che questo papa probabilmente teneva gli avanzi delle entrate del *Patrimonium* in contanti nella sua camera e li considerava come sua proprietà.⁸

Per Pio II, si arriva a una conclusione molto differente. I registri del suo tesoriere privato provano che i 'denari privati' di questo papa consistevano nella parte dei pagamenti dovuta al papa per la raccolta delle prebende in curia e nel profitto ricavato dalla vendita di uffici. Come primo papa del Quattrocento, Pio II procedette nel 1463 a una vendita sistematica, creando un collegio nuovo di abbreviatori, mentre i precedenti abbreviatori che lavoravano nella cancelleria furono licenziati. I nuovi abbreviatori e quelli che volevano man-

⁸ PITZ, *Supplikensignatur* p. 210s.

tenere il loro posto dovettero comprare il loro ufficio per 500 fiorini, che confluirono direttamente nelle tasche del tesoriere privato del papa, ma non per essere trasferiti nella cassa privata di Pio II, bensì nella cassa per la crociata, che fu amministrata dallo stesso tesoriere. Sebbene il papa condonasse una parte del prezzo o il prezzo intero ad alcune persone del suo entourage, si poteva calcolare che la vendita degli uffici di abbreviatore avrebbe portato circa 30.000 fiorini. Solo i preparativi della crociata potevano giustificare una tale misura, che rischiava di gettare sul papa il sospetto di pratiche simoniache.

La documentazione relativamente estesa permette di tentare un bilancio della situazione finanziaria alla morte di Pio II. Al controllo finale del registro per la crociata si contarono 106.327 fiorini di entrate; un avanzo di 40.314 fiorini fu consegnato al doge di Venezia da trasferire al re d'Ungheria per la difesa contro i Turchi. Questa somma è citata anche da un contemporaneo di Pio II e sta alla base dell'asserzione di Georg Voigt che il papa avrebbe lasciato «solo» 40.000 fiorini. In realtà c'erano in più 13.462 fiorini nella cassa privata del papa, che egli donò per la crociata, il giorno prima della morte, al collegio dei cardinali; la Camera Apostolica chiuse l'ultimo registro dell'*Introitus et exitus* del suo pontificato in positivo con una somma di 15.375 fiorini; presso il banco degli Spannocchi erano depositati tessuti preziosi a nome della curia per 6880 fiorini. Certo, c'erano anche dei debiti, che in parte furono saldati solo sotto Sisto IV. Ma se si deduce questa somma dal lascito documentato di 76.781 fiorini, si arriva a una somma di 59.526 fiorini. Si può dunque dire che, anche nel peggiore dei casi, la somma lasciata dal Piccolomini superava i famosi 40.000 fiorini di quasi 20.000 fiorini.

In conclusione, è chiaro che il giudizio del Voigt sul comportamento economico di Piccolomini è del tutto infondato. Al contrario, il pontificato di Pio II si distingue per una serie di iniziative innovative miranti ad aumentare trasparen-

za e controllo nell'amministrazione finanziaria della curia. Anche il papa stesso si sentiva responsabile della gestione delle finanze curiali.

Disprezzo del denaro, *liberalitas* del principe e strategia della magnificenza

Bisogna ammettere che Piccolomini fece di tutto per far credere che disprezzava il denaro. Quando era ancora membro del concilio di Basilea, un tale atteggiamento faceva parte della sua auto-rappresentazione come letterato umanista. Nella prefazione della sua prima storia del Concilio, che scrisse nel 1438, annunciò orgogliosamente di aver rinunciato a una carriera remunerativa – per esempio come giurista – e che si era deciso di servire soltanto la letteratura, eludendo in special modo i consigli dei parenti, che lo ammonivano spesso di pensare alla sua sistemazione nella società; nella speranza di possedere un corpo sano e una mente sveglia anche nel futuro, diceva di non avere nemmeno paura di trascorrere la vecchiaia in povertà. Formulazioni del genere che appaiono di tanto in tanto nelle opere del Piccolomini si possono certo ricondurre a modelli antichi; vale la pena comunque rilevare che fanno capolino un'ultima volta nei *Commentarii*, nella scena del conclave. Nelle discussioni tra i cardinali riguardanti un altro candidato, il ricchissimo Guillaume d'Estouteville, Piccolomini mostra il più deciso disprezzo per i vantaggi o gli svantaggi che un eventuale papa Estouteville conferirebbe a quelli che lo avrebbero eletto o gli avrebbero negato il loro voto (come intendeva fare Piccolomini). Afferma di aver detto in quest'occasione che non gli importava niente della benevolenza dell'Estouteville, perché, avendo vissuto sempre in povertà, poteva benissimo continuare così.

I modelli antichi gli avevano insegnato anche che non tutti possono permettersi questo disprezzo dei beni materiali, e che la più importante virtù dei principi è la *liberalitas*. Nel

suo *Pentalogus*, un dialogo a cinque voci che dedicò a Federico III nel 1443, cercò di far comprendere al futuro imperatore i concetti di avarizia e di *liberalitas* secondo Aristotele e Cicerone, accennando anche qualche consiglio su come comportarsi da vero principe. L'avarizia è dunque da evitare ad ogni costo – nessun saggio concupisce il denaro, come dice Solone –, mentre la *liberalitas* è la qualità più adatta per guadagnare la simpatia dei sudditi. *Liberalitas* non significa fare doni a chiunque, ma soltanto a quelli che lo meritano, ed è strettamente apparentata con la *magnificentia*. Chiunque desideri passare per *magnificus*, deve evitare la parvenza di tenere i conti troppo assiduamente sott'occhio: *Nam computandi ratiocinandique diligentia magnificentie contraria est*, dice Aristotele nell'Etica.

Anche questi atteggiamenti ritornano più volte nelle opere del Piccolomini; basti ricordare che nei *Commentarii* parlava con freddezza di Firenze e Venezia, città di mercanti e calcolatori. Non tutti i principi del Quattrocento la pensavano come Piccolomini, ma destava sempre un'impressione ambigua quando a Venezia un imperatore come Federico III cominciava a discutere sui prezzi, o un duca come Carlo il Temerario si metteva a controllare di persona i libri della sua camera dei conti.

È certamente dovuto a questi concetti di *liberalitas* e *magnificentia*, se Piccolomini da papa non volle mai partecipare al controllo dei conti della Camera Apostolica, come ci informa Platina nella sua biografia di Pio II. Nessuno tuttavia si lasciò trarre in inganno. Quando era vescovo di Siena, il Piccolomini era informato benissimo sulla sua situazione finanziaria. Rinfacciava a un consigliere del duca di Milano di aver cercato di truffarlo nel cambio di monete, e scrisse al suo vicario a Siena che doveva badare a fare aggiudicare certe multe alla camera del vescovo. Anche da papa, il Piccolomini s'interessava almeno ai registri del suo tesoriere privato, dove metteva la sua firma dopo il controllo finale; l'ul-

timo autografo di Pio II che conosciamo è appunto la sua approvazione aggiunta al controllo dell'ultimo registro nel marzo 1464.⁹

Anche se rimetteva tutti i dettagli della contabilità ai suoi ufficiali, aveva un'idea molto chiara della situazione generale delle finanze curiali.

Ciò non toglie che Pio II praticasse delle strategie addirittura aggressive per dimostrare la sua magnificenza. La *magnificentia*, come aveva spiegato nel 1443 a Federico III con le parole di Aristotele, consiste nello spendere del denaro per cose pubbliche, come la *res divina*, senza badare al prezzo, nell'intento di aumentare il proprio onore. Il *magnificus* deve sempre pensare in grande.

La magnificenza di papa Pio II si manifestò in alcune scenografie del suo pontificato, soprattutto *adventus* e processioni, che furono accompagnate da apparati effimeri che coinvolgevano i cardinali e i grandi ufficiali della curia: tutti dovevano esporre i loro tappeti d'arazzo, partecipare in vesti sontuose, allestire dei *tableaux vivants*. La dimostrazione della magnificenza pontificia ebbe però un aspetto forse ancora più importante rivolto ai posteri. Il papa si propose di trasformare a prezzo di enormi spese Corsignano in Pienza. Quando l'architetto Bernardo Rossellino gli confessò di aver trasgredito il suo preventivo per il duomo e palazzo Piccolomini di alcune migliaia di fiorini, Pio II non fece rimostranze, pagò la somma senza battere ciglio, anzi espresse anche la sua riconoscenza all'architetto: la creazione di questo memoriale della famiglia Piccolomini era troppo importante, per essere impacciata da meschine considerazioni di contabilità! Così anche i contemporanei capirono subito che questa città gli era costata l'equivalente di alcuni territori. Pio II intendeva lasciare tracce anche a Roma. Gli storici dell'arte

⁹ WAGENDORFER, Die Schrift p. 209.

hanno spesso ripetuto che Piccolomini non avrebbe fatto niente per abbellire la città del papa, fino a che i lavori di Christoph Luitpold Frommel hanno rimarcato che le attività edilizie svolte da Pio II a piazza San Pietro sono molto meglio documentate delle attività di altri pontefici del Quattrocento, perché si sono conservati i registri delle sue fabbriche. Questi registri fanno capire che Pio II perseguiva un grande progetto: davanti alla facciata di San Pietro fece erigere delle scale di marmo, sulle quali fece porre due statue gigantesche di San Pietro e San Paolo, che un poeta in un panegirico elogiò come le prime statue di questa grandezza dall'antichità.

Ancora più significativa fu l'intenzione di trasformare la facciata di San Pietro erigendo una loggia che, se fosse stata terminata, avrebbe nascosto la chiesa. Il Colosseo non servì soltanto come modello architettonico di questa loggia, ma fornì anche le pietre per la sua costruzione. Contemporaneamente Pio II trasformò l'entrata del palazzo Vaticano, ponendovi un busto di sovrumana grandezza, che lo rappresentava come un uomo pieno di energia e di fiducia – quando ormai gli restavano sei mesi da vivere. Se tutte queste imprese s'ispirano alla monumentalità antica, ci furono anche altre iniziative, che miravano maggiormente alla divulgazione dell'immagine del pontefice.

Quando Pio II cominciò seriamente a preparare la crociata, uno dei suoi curiali gli suggerì di propagandare la guerra contro i Turchi, coniato una moneta specifica: così come esistevano i *liliati* dei Fiorentini – i fiorini con il giglio, una delle monete più conosciute in tutta l'Europa – sarebbero esistiti i *cruciati* in argento e oro di papa Pio II. Come sappiamo, la crociata finì ad Ancona con la morte di Pio II nell'agosto 1464. I *cruciati* non presentano un ritratto vero e proprio del papa; Enea Silvio Piccolomini fu invece immortalato su una medaglia creata da Andrea Guazzalotti, che uscì per la prima volta durante il ritorno del papa dal congresso di

Mantova nel 1460 e in un secondo tipo dopo la sua morte.

La creazione di queste medaglie rinascimentali era già di per sé un segno dell'intenzione di far rivivere la magnificenza degli imperatori antichi. La medaglia di Guazzalotti mostra un profilo del papa che – come dice un epigramma – «sembra parlare» ed è oggi il ritratto forse più conosciuto del Piccolomini.

Appendice

Documentazione finanziaria sotto Pio II¹

Serie provenienti dalla Camera Apostolica

Diversa Cameralia

ASegV, Arm. XXIX. Diversa Cameralia 29-30 (1458, settembre - 1464)

Introitus et exitus

ASegV, Camera Apostolica. Introitus et exitus 440-457 (1458, agosto 22 - 1464, agosto)

Libri obligationum annatarum

ASegV, Camera Apostolica. Annate 11-15 (1459, gennaio 24 - 1464 agosto)

Mandati camerali

ASR, Camerale I, 834; 836-838 (1458, agosto - 1464, agosto)

Obligaciones et solutiones

ASegV, Camera Apostolica. Obligaciones et solutiones 77-79 (1458, settembre - 1464)

Quittantiae

ASR, Camerale I, 1123-1125 (1458, agosto - 1464, agosto)

Taxae bullae et registri

ASegV, Camera Apostolica. Taxae 9 (1458, ottobre - 1462, settembre)

¹ Questo tableau riprende le indicazioni in: BROSIUS/SCHESCHKEWITZ, Repertorium Germanicum VIII/1 p. XVIII-LXVII, e in: MÁRTL, Der Papst und das Geld p. 177s. – ASegV: Archivio Segreto Vaticano; ASR: Archivio di Stato di Roma.

Serie provenienti dall'amministrazione della cassa privata del papa, del 'Palazzo', etc.

Tesoreria segreta

ASR, Camerale I, 1288-1289 (1460, dicembre 1 - 1464, marzo 31)

ASegV, Camera apostolica. Introitus et exitus 458 (1464, aprile 1 - 1464, settembre)

Spese del maggiordomo

ASR, Camerale I, 1472 (1458, settembre 24 - 1458, novembre 30)

ASR, Camerale I, 1348 (1459, agosto 1 - 1460, maggio 31)

ASR, Camerale I, 1476 (1459, gennaio 22 - 1460, ottobre 30)

'Spese minute' (alimentazione)

ASR, Camerale I, 1473-1475, 1477-1478 (1459, gennaio 1 - 1461, aprile 30)

Fabbriche

ASR, Camerale I, 1503 (1460, ottobre - 1464)

Crociata

ASR Camerale I, 1233 (1460, novembre 13 - 1464, settembre 1)

Bibliografia

I. ART, Mercanti banchieri nella città del papa: gli eredi di Ambrogio Spannocchi fra XV e XVI secolo, in: Mercanti stranieri a Roma tra '400 e '500 (2005) p. 7-44

A. ANGELINI (a cura di), Pio II e le arti. La riscoperta dell'antico da Federighi a Michelangelo (2005)

E. ANHEIM, Il finanziamento della pittura alla corte dei papi (secoli XIII-XV) (ASSBB – Quaderno verde n. 40, 2009)

E. ANHEIM/V. THEIS (a cura di), Les comptabilités pontificales, in: *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge* 118/2 (2006) p. 165-268

M. ANSANI, Introduzione, in: Camera Apostolica. Documenti relativi alle diocesi del Ducato di Milano (1458-1471). I «libri annatarum» di Pio II e Paolo II (1994) p. 7-104

M.-A. ARNOULD, Le premier budget du duc Charles de Bourgogne (1467-1468), in: Académie Royale de Belgique. *Bulletin de la Commission Royale d'Histoire* 150 (1984) p. 226-271

Cl. BAUER, Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV, in: *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria* 50 (1927) p. 319-400

Cl. BAUER, Die Epochen der Papstfinanz, in *Historische Zeitschrift* 138 (1928) p. 457-503

D. BROSIUS, Die Pfründen des Enea Silvio Piccolomini, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 54 (1974) p. 271-327

D. BROSIUS/U. SCHESCHKEWITZ, Repertorium Germanicum VIII/1-2. Verzeichnis der in den Registern und Kameralakten Pius' II. vorkommenden Personen, Kirchen und Orte des Deutschen Reiches, seiner Diözesen und Territorien, 1458-1464 (1993)

M. CARVALE, Entrate e uscite dello Stato della Chiesa in un bilancio della metà del Quattrocento, in: Per Francesco Calasso. Studi degli allievi (1978) p. 169-190

M. CARVALE, Le entrate pontificie, in: S. GENSINI (a cura di), *Roma Capitale (1447-1527)* (1994) p. 73-106

M. CASSANDRO, I banchieri pontifici nel XV secolo, in: S. GENSINI (a cura di), *Roma Capitale (1447-1527)* (1994) p. 207-234

P. CHERUBINI (a cura di), *Mandati della Reverenda Camera Apostolica (1418-1802). Inventario* (1988)

P. CHERUBINI, *Studiare da banchiere nella Roma del Quattrocento* (ASSBB – Quaderno verde n. 22, 2007)

Th. ERTL (a cura di), *Heiliger Pomp. Luxus und materielle Kultur am spätmittelalterlichen Papsthof 1420-1527* (Istituto Storico Italiano per il Medioevo. Nuovi studi storici) – *in corso di stampa*

A. ESCH, Anhaltspunkte für ein Budget Giangaleazzo Viscontis (1397), in: *Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte* 60 (1973) p. 73-77

A. ESCH, *Economia, cultura materiale ed arte nella Roma del Rinascimento. Studi sui registri doganali romani, 1445-1485* (2007)

F. P. FIORE (a cura di), *La Roma di Leon Battista Alberti. Umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell'antico nella città del Quattrocento* (2005)

Chr. L. FROMMEL, Francesco del Borgo: Architekt Pius' II. und Pauls II., in: *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte* 20 (1983) S. 107-154

Chr. L. FROMMEL, *L'architettura del Quattrocento romano*, in: M. G. BERNARDINI/M. BUSSAGLI (a cura di), *Il '400 a Roma. La rinascita delle arti da Donatello a Perugino* (2008) p. 19-25

A. GOTTLOB, *Aus der Camera Apostolica des 15. Jahrhun-*

derts. Ein Beitrag zur Geschichte des päpstlichen Finanzwesens und des endenden Mittelalters (1889)

D. LOHRMANN/H. KÜHN, Aeneas Silvius Piccolomini und der Reichtum Deutschlands am Ende des Mittelalters, in: *Geschichte in Wissenschaft und Unterricht* 48 (1997) p. 384-398

Ph. J. JACKS, The Spinelli of Florence. Fortunes of a Renaissance merchant family (2001)

Ch. R. MACK, Pienza. The Creation of a Renaissance City (1987)

C. MÄRTL, Wohnen in Pienza. Der Nachlaß des Thesaurars Giliforte de' Buonconti († 21. August 1462), in: H. SEIBERT/G. THOMA (a cura di), Von Sachsen bis Jerusalem. Menschen und Institutionen im Wandel der Zeit. Festschrift für Wolfgang Giese zum 65. Geburtstag (2004) p. 325-344

C. MÄRTL, Der Papst und das Geld. Zum kurialen Rechnungswesen unter Pius II. (1458-1464), in: B. FLUG/M. MATHEUS/A. REHBERG (a cura di), Kurie und Region. Festschrift für Brigide Schwarz zum 65. Geburtstag (2005) p. 175-194

C. MÄRTL, Pius II. (1458-1464). Offensive und defensive Strategien seiner Selbstdarstellung als Papst, in: M. MATHEUS/L. KLINKHAMMER (a cura di): Eigenbild im Konflikt. Krisensituationen des Papsttums zwischen Gregor VII. und Benedikt XV. (2009) p. 63-87

G. MARINI, Degli archiatri pontifici, 2, Roma 1784

J. MIETHKE, Reform des Hauptes im Schatten des Türkenkreuzzugs. Die Vorschläge eines Domenico de' Domenichi und Nikolaus von Kues an Pius II. (1459), in: J. DENDOR-

FER/Cl. MÄRTL (a cura di), Nach dem Basler Konzil (2008) p. 121-140

L. PALERMO, La finanza pontificia e il banchiere „depositario« nel primo Quattrocento, in: D. STRANGIO (a cura di), Studi in onore di Ciro Manca (2000) p. 349-378

P. PARTNER, Camera Papae. Problems of Papal Finance in the Later Middle Ages, in: *The Journal of Ecclesiastical History* 4 (1953) p. 55-68

P. PARTNER, Papal financial policy in the Renaissance and Counter-Reformation, in: *Past and Present* 88 (1980) p. 17-62

P. PARTNER, A financial *Informatione* under Alexander VI, in: H. KELLER/W. PARAVICINI/W. SCHIEDER (a cura di), Italia et Germania. Liber Amicorum Arnold Esch (2001) p. 237-255

P. PASCHINI, Lodovico Cardinal Camerlengo (†1465) (1939)

M. G. PASTURA RUGGIERO, La Reverenda Camera Apostolica e i suoi archivi (secoli XV-XVIII) (1984)

E. S. Piccolomini/Pius II.:

Aeneas Silvius, Germania, a cura di A. SCHMIDT (1962)

Aeneas Sylvius Piccolominus, De gestis concilii Basiliensis commentariorum libri II, a cura di D. HAY/W. K. SMITH (?1992)

Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini, a cura di R. WOLKAN, 3. Abt.: Briefe als Bischof von Siena, 1 (Fontes rerum austriacarum II/68, 1918)

Eneas Silvius Piccolomini, Pentalogus, a cura di Chr. SCHINGNITZ (Monumenta Germaniae Historica. Staatsschriften des späteren Mittelalters 8, 2009)

Enea Silvio Piccolomini – Papa Pio II, I Commentarii, a cura di L. TOTARO, 1-2 (1984)

E. PITZ, Supplikensignatur und Briefexpedition an der römischen Kurie im Pontifikat Papst Calixts III. (1972)

Platina:

G. C. ZIMOLO (a cura di), Le vite di Pio II di Giovanni Antonio Campano e Bartolomeo Platina (*Rerum italicarum scriptores* 73,3; 1964)

G. RAMACCIOTTI, Gli archivi della Reverenda Camera Apostolica (1961)

M. SCIAMBRA/G. VALENTINI/ I. PARRINO, L'Albania e Skanderbeg nel piano generale di crociata di Callisto III (1455-1458), in: *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* 21 (1967) p. 83-136 (*per il deficit di Callisto III*)

B. SCHIMMELPFENNIG, Der Ämterhandel an der römischen Kurie von Pius II. bis zum Sacco di Roma (1458-1527), in: I. MIECK (a cura di), *Ämterhandel im Spätmittelalter und im 16. Jahrhundert* (1984) p. 3-41

B. SCHWARZ, Römische Kurie und Pfründenmarkt im Spätmittelalter, in: *Zeitschrift für historische Forschung* 20 (1993) p. 129-152

J. SORNAY, Les états prévisionnels des finances ducales au temps de Philippe le Bon, in: *Actes du 109^e Congrès National des Sociétés savantes. Dijon 1984. Section d'histoire médiévale et de philologie, 2: Etudes bourguignonnes* (1987) p. 35-94

D. STRANGIO, La finanza pubblica nella Roma del primo Rinascimento. I registri Introitus et exitus della Camera Apostolica nei primi anni di pontificato di Eugenio IV (1431-

1434), in: D. STRANGIO (a cura di), Studi in onore di Ciro Manca (2000) p. 521-553

G.-R. TEWES, Die römische Kurie und die europäischen Länder am Vorabend der Reformation (2001)

G.-R. TEWES, Deutsches Geld und römische Kurie. Zur Problematik eines gefühlten Leids, in: B. FLUG/M. MATHEUS/A. REHBERG (a cura di), Kurie und Region. Festschrift für Brigide Schwarz zum 65. Geburtstag (2005) p. 209-239

G. VOIGT, Enea Silvio de' Piccolomini als Papst Pius der Zweite, 1-3 (1856-1863)

W. VON HOFMANN, Forschungen zur Geschichte der kurialen Behörden, 1-2 (1914)

L. VON PASTOR, Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters, 2: Geschichte der Päpste im Zeitalter der Renaissance von der Thronbesteigung Pius' II. bis zum Tode Sixtus' IV. (1928) – *Traduzione di A. MERCATI*: L. VON PASTOR, Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo, 2: Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento dall'elezione di Pio II alla morte di Sisto IV (*riedizione della quarta edizione rivista e corretta* 1961)

M. WAGENDORFER, Die Schrift des Eneas Silvius Piccolomini (Studi e testi, 2008)

St. WEIß, Rechnungswesen und Buchhaltung des Avignoneser Papsttums (1316-1378) (2003)

M. WESCHE, Herrscherbild und Türkenkreuzzug. Über das Aufkommen päpstlicher Medaillen und Ereignismünzen im 15. Jahrhundert, in: F. FUCHS (a cura di), Enea Silvio Piccolomini nördlich der Alpen (*Pirckheimer Jahrbuch* 22, 2007) p. 121-141

**ADERENTI ALLA ASSOCIAZIONE
PER LO SVILUPPO DEGLI STUDI DI BANCA E DI BORSA**

Alba Leasing Spa
Allianz Bank Financial Advisors, S.p.A.
Anima SGR S.p.A.
Asset Banca S.p.A.
Associazione Nazionale per le Banche Popolari
Banca Agricola Commerciale della Repubblica di San Marino
Banca Agricola Popolare di Ragusa
Banca Aletti & C. S.p.A.
Banca Antoniana - Popolare Veneta
Banca di Bologna
Banca della Campania S.p.A.
Banca Carige S.p.A.
Banca Carime S.p.A.
Banca Cassa di Risparmio di Asti S.p.A.
Banca CRV - Cassa di Risparmio di Vignola S.p.A.
Banca della Ciociaria S.p.A.
Banca Esperia S.p.A.
Banca Fideuram S.p.A.
Banca del Fucino
Banca di Imola S.p.A.
Banca per il Leasing - Italease S.p.A.
Banca di Legnano S.p.A.
Banca delle Marche S.p.A.
Banca Mediolanum S.p.A.
Banca del Monte di Parma S.p.A.
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A.
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.
Banca della Nuova Terra S.p.A.
Banca di Piacenza
Banca del Piemonte S.p.A.
Banca Popolare dell'Alto Adige
Banca Popolare di Ancona S.p.A.
Banca Popolare di Bari
Banca Popolare di Bergamo S.p.A.
Banca Popolare di Cividale
Banca Popolare Commercio e Industria S.p.A.
Banca Popolare dell'Emilia Romagna
Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio
Banca Popolare di Intra S.p.A.
Banca Popolare Lodi S.p.A.
Banca Popolare di Marostica
Banca Popolare del Mezzogiorno S.p.A.
Banca Popolare di Milano
Banca Popolare di Novara S.p.A.
Banca Popolare di Puglia e Basilicata
Banca Popolare Pugliese
Banca Popolare di Ravenna S.p.A.
Banca Popolare di Sondrio
Banca Popolare di Spoleto S.p.A.
Banca Popolare Valconca S.p.A.
Banca Popolare di Verona - S. Geminiano e S. Prospero S.p.A.
Banca Popolare di Vicenza
Banca Regionale Europea S.p.A.
Banca di San Marino
Banca di Sassari S.p.A.

Banca Sella S.p.A.
Banco di Brescia S.p.A.
Banco di Desio e della Brianza
Banco di Napoli S.p.A.
Banco Popolare Scpa
Banco di San Giorgio S.p.A.
Banco di Sardegna S.p.A.
Barclays Bank Plc
Carichieti S.p.A.
Carifermo S.p.A.
Cariromagna S.p.A.
Cassa Lombarda S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno S.p.A.
Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.
Cassa di Risparmio di Cento S.p.A.
Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A.
Cassa di Risparmio di Firenze S.p.A.
Cassa di Risparmio di Foligno S.p.A.
Cassa di Risparmio Friuli Venezia Giulia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza S.p.A.
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Prato S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.
Cassa di Risparmio della Repubblica di S. Marino
Cassa di Risparmio di Rimini S.p.A.
Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A.
Cassa di Risparmio di Savona S.p.A.
Cassa di Risparmio della Spezia S.p.A.
Cassa di Risparmio del Veneto S.p.A.
Cassa di Risparmio di Venezia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Volterra S.p.A.
Cedacri S.p.A.
Centrobanca S.p.A.
Cerved S.p.A.
Credito Artigiano S.p.A.
Credito Bergamasco S.p.A.
Credito Emiliano S.p.A.
Credito di Romagna S.p.A.
Credito Siciliano S.p.A.
Credito Valtellinese
CSE - Consorzio Servizi Bancari
Deutsche Bank S.p.A.
Eticredito Banca Etica Adriatica
Euro Commercial Bank S.p.A.
Federazione Lombarda Banche di Credito Cooperativo
Federacasse
Findomestic Banca S.p.A.
Intesa SanPaolo S.p.A.
Istituto Centrale Banche Popolari Italiane
Mediocredito Trentino Alto Adige S.p.A.
Pravex Bank PJSCCB
SEC Servizi Scpa
SIA-SSB S.p.A.
UBI Banca Scpa
UBI Banca Private Investment S.p.A.
UBI Pramerica SGR S.p.A.
UGF Banca S.p.A.
Unicredit Banca S.p.A.
Unicredit Credit Management Bank S.p.A.

Unicredit Banca di Roma S.p.A.
Unicredito Italiano S.p.A.
Veneto Banca Holding Scpa

Amici dell'Associazione

Arca SGR S.p.A.
Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno
Banca Intesa a.d. Beograd
Casse del Centro S.p.A.
Centro Factoring S.p.A.
Finsibi S.p.A.
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella S.p.A.
Kpmg S.p.A.

QUADERNI PUBBLICATI

- N. 1 *Dionigi Card. Tettamanzi*
**“ORIENTAMENTI MORALI DELL’OPERARE
NEL CREDITO E NELLA FINANZA”**
Introduzione di G. Vigorelli - F. Cesarini - novembre 2003
- N. 2 *G. Rumi - G. Andreotti - M. R. De Gasperi*
**“UN TESTIMONE DELL’APPLICAZIONE DELL’ETICA
ALLA PROFESSIONE: ALCIDE DE GASPERI”**
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2004
- N. 3 *P. Barucci*
“ETICA ED ECONOMIA NELLA «BIBBIA» DEL CAPITALISMO”
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2005
- N. 4 *A. Ghisalberti*
**“IL GUADAGNO OLTRE IL NECESSARIO: LEZIONI
DALL’ECONOMIA MONASTICA”**
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2005
- N. 5 *G.L. Potestà*
**“DOMINIO O USO DEI BENI NEL GIARDINO DELL’EDEN?
UN DIBATTITO MEDIEVALE FRA DIRITTO E TEOLOGIA”**
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 6 *E. Comelli*
**“IL RUOLO DELLA DONNA NELL’ECONOMIA:
LA TRADIZIONE EBRAICA”**
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 7 *A. Profumo*
“L’IMPRENDITORE TRA PROFITTO, REGOLE E VALORI”
Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2005
- N. 8 *S. Gerbi*
“RAFFAELE MATTIOLI E L’INTERESSE GENERALE”
Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2005
- N. 9 *A. Bazzari*
“ASPETTI ECONOMICI DELLA CARITÀ ORGANIZZATA”
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2005
- N. 10 *L. Sacconi*
“PUÒ L’IMPRESA FARE A MENO DI UN CODICE MORALE?”
Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2006
- N. 11 *S. Piron*
“I PARADOSSI DELLA TEORIA DELL’USURA NEL MEDIOEVO”
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2006
- N. 12 *A. Spreafico*
“MERCATO, GIUSTIZIA, MISERICORDIA: riflessione biblica”
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2006

- N. 13 *L. Castelfranchi*
“IL DENARO NELL'ARTE”
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2006
- N. 14 *D. Tredget*
**“I BENEDETTINI NEGLI AFFARI E GLI AFFARI COME VOCAZIONE:
 L'EVOLUZIONE DI UN QUADRO ETICO PER LA NUOVA ECONOMIA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2006
- N. 15 *G. Forti*
**“PERCORSI DI LEGALITÀ IN CAMPO ECONOMICO:
 UNA PROSPETTIVA CRIMINOLOGICO-PENALISTICA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2006
- N. 16 *V. Colmegna*
**“ASPETTI ECONOMICI E NON DI UNA FONDAZIONE:
 L'ESPERIENZA DELLA CASA DELLA CARITÀ”**
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2007
- N. 17 *I. Musu*
**“CRESCITA ECONOMICA E RISORSE ESAURIBILI: LA SFIDA
 ENERGETICO-AMBIENTALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2007
- N. 18 *G. Cosmacini*
**“LA QUALITÀ DELLA MEDICINA TRA ECONOMIA ED ETICA:
 UNA VISIONE STORICA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2007
- N. 19 *D. Antiseri*
**“LA «VIRTÙ» DEL MERCATO NELLA TRADIZIONE
 DEL CATTOLICESIMO LIBERALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - marzo 2007
- N. 20 *N. Kauchtschischwili*
“DOSTOEVSKIJ E IL DENARO”
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2007
- N. 21 *E. Reggiani*
**“BEAU IDÉAL. HARRIET MARTINEAU
 E UNA RAPPRESENTAZIONE DEL CAPITALIST”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2007
- N. 22 *P. Cherubini*
**“STUDIARE DA BANCHIERE
 NELLA ROMA DEL QUATTROCENTO”**
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2007
- N. 23 *C. Casagrande*
“IL PECCATO DI AVARIZIA NEL MEDIOEVO”
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2007
- N. 24 *A. Varzi*
“IL DENARO È UN'OPERA D'ARTE (O QUASI)”
 Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2007

- N. 25 *L. Ornaghi*
**“INTERESSE E ANTROPOLOGIA INDIVIDUALISTA:
 IL POSSESSIVISMO ‘MODERNO’”**
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2007
- N. 26 *R. Rusconi*
**“MONTE DI DENARO E MONTE DELLA PIETÀ
 PREDICAZIONE, PRESTITO A USURA E ANTIGIUDAISMO
 NELL'ITALIA RINASCIMENTALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - marzo 2008
- N. 27 *A. Perego*
**“IL CITTADINO-CONSUMATORE E IL MERCATO:
 VITTIMA O PROTAGONISTA?”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2008
- N. 28 *G. Vaggi*
**“DALLA MONETA IN ADAM SMITH AI DERIVATI,
 OVVERO LA FINANZA E LA PRODUZIONE DI RICCHEZZA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2008
- N. 29 *F. Botturi*
“LA RICCHEZZA DEL BENE COMUNE”
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2008
- N. 30 *G. Ceccarelli*
**“DENARO E PROFITTO A CONFRONTO:
 LE TRADIZIONI CRISTIANA E ISLAMICA NEL MEDIOEVO”**
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2008
- N. 31 *S. Natoli*
“IL DENARO E LA FELICITÀ”
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2008
- N. 32 *D. Rinoldi*
“CORRUZIONE PUBBLICA E PRIVATA, UNITÀ DEL MONDO, SOCIETÀ LIQUIDA”
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2009
- N. 33 *G. Costa*
“GUGLIELMO RHEDY, HOMO ECONOMICUS”
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2009
- N. 34 *A. Cova*
**“BANCHIERI E BANCHE NELL'EUROPA MODERNA E CONTEMPORANEA:
 GIOVANNI ANTONIO ZERBI E JOHN LAW”**
 Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2009
- N. 35 *P. Giarda*
“LA FAVOLA DEL FEDERALISMO FISCALE”
 Introduzione di G. Vigorelli - marzo 2009
- N. 36 *E. Fehr*
**“ON SELF-INTEREST AND COMMON INTEREST NEUROECONOMIC
 REFLECTIONS”**
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2009

- N. 37 *R. Lambertini*
**“IL DIBATTITO MEDIEVALE SUL CONSOLIDAMENTO
DEL DEBITO PUBBLICO DEI COMUNI”**
L'intervento del teologo Gregorio Da Rimini (†1358)
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2009
- N. 38 *A. Varzi*
“IL FILOSOFO E I PRODOTTI DERIVATI”
Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2009
- N. 39 *M. Onado*
“CRISI FINANZIARIA E REGOLE”
Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2009
- N. 40 *E. Anheim*
“IL FINANZIAMENTO DELLA PITTURA ALLA CORTE DEI PAPI”
(SECOLI XIII-XV)
Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2009
- N. 41 *E. Mazza*
“LA RICCHEZZA DELLA LITURGIA”
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2009
- N. 42 *K. Kempf*
**"IN UNA BIBLIOTECA SI È IN PRESENZA DI UN GRANDE CAPITALE
SILENZIOSAMENTE FRUTTIFERO" (JOHANN WOLFGANG VON GOETHE).**
RIFLESSIONI ED ESPERIENZE DI UN BIBLIOTECARIO
Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2010

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria dell'Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: bpci-assbb@bpci.it - sito web: www.assbb.it

Finito di stampare marzo 2010